

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.

1167

A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATEMENTE

Per mesi per mesi un anno

In Torino, lire nuove.	43	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta	43	24	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	44 50	27	50

Per un sol numero si paga cent. 40 presso in Torino, e 45 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICHIEDONO

In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada di Doragrossa num. 52, e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Viussieux.
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino e non altrimenti.
Prezzo delle inserzioni cent. 15 ogni riga.

TORINO 18 GENNAIO

Il risorgimento italiano ha per sé le più calde simpatie di popoli diversi per culto, per indole e per vita pubblica; ma per una delle vecchie dissonanze che ancora esistono fra governanti e governati, l'amicizia dei popoli non inchiude sempre quella dei loro governi. Così avviene che mentre noi siamo sicuri della cordiale e sincera affezione di popoli generosi e amici, non siamo poi in grado di nutrire i medesimi sentimenti di tranquilla fiducia, non diciamo nei governi che naturalmente ci avversano, ma nella propensione dei governi stessi che non possiamo supporre amici nostri. E questo stato di diffidenza è forse peggiore di un'aperta inimicizia. Cogli avversari si sta parati a schermirsi, cogli amici dubbii, o si sonnecchia improvvidi delle insidie, o diffidenti si ricusa il bene e s'incita alle malevolenze coperte. Ci pare dunque importantissimo che gl'italiani cerchino di chiarire il vero carattere di queste amicizie problematiche, e levino così una causa di gravi incertezze che potrebbero tornare funestissime alla causa italiana.

È magnanimo pensiero il voler fare da sé; ma nelle cose nostre non potrebbero forse sorgere avvenimenti tali da precluderci la possibilità di star soli? Il diritto o la necessità politiche attuali, fanno di ogni conflitto anche parziale che possa suscitarsi in Italia un conflitto europeo. Noi dobbiamo dunque scervere con giudizio i veri nostri amici da coloro che possono esserci irrevocabilmente o eventualmente nemici. Ciò dev'essere fatto senza vane prevenzioni, senza incaute avventatezze, ma dev'essere fatto irremissibilmente, se non vogliono rinnovare i giorni dei tristi disinganni e delle amare derisioni. È tempo che gl'italiani mostrino di essere ancora per senno e per intelletto degni della politica di Galileo e di Machiavelli.

Dei governi che palesemente e francamente si mostrano cordiali sostenitori della politica italiana inaugurata da Pio IX, niuno fu più pronto, nè più leale del governo inglese. Non crediamo necessario l'addurne le prove;

tutti conoscono il linguaggio dei giornali che esprimono l'opinione di quel gabinetto, e tutti rammentano gli atti non dubbii con cui esso coadiuvò l'opera della rigenerazione italiana. Noi sfidiamo i più accaniti anglofobi di citare un sol fatto che in questi ultimi tempi sveli una contraddizione in quegli atti, e ne faccia sospettare il leale intendimento. Eppure l'amicizia d'Inghilterra trova ancora in Italia non pochi diffidenti, e molti apatici accoglitori. Gli uni, che noi diremmo gli avversari storici dell'alleanza inglese, affastellano prove e riprove togliendole dal passato e rivangandone i tradimenti, le perfidie, o le obbrobriose ricordanze. A costoro abbiamo poco a rispondere. Noi non cercheremo mai di attenuare le colpe dei governi e dei popoli, ma abbiamo pur ragione di aggiungere che la storia viva non si rifà collo stesso modulo della storia passata; ch'è un peccare contro le ragioni storiche il pretendere che gli errori, i principii, o le passioni di un popolo o di un governo in una epoca determinata, imprimano in essi, per così dire, un carattere indelebile. Ciò ripugna a tutte le nozioni che possediamo sulla natura umana individuale e collettiva. Del resto se noi avessimo a consultare la storia per giudicare quali debbano essere i nostri presenti alleati, noi temeremmo di perderci in vano ricerche per scoprire gl'innocenti; imperocchè alla fede Punica e Greca, avremmo ad aggiungerne ben altre di data più o meno recente.

Gli altri oppositori, o poco estimatori dell'alleanza inglese, si potrebbero dire gli avversari positivi, politici e diplomatici. Le loro ragioni sono svariate, ma, secondo noi, possono riassumersi in questo aforismo: L'Inghilterra agisce sempre pel solo suo proprio interesse commerciale. In tutto quanto ella fa di grande e di buono questi linei politici scoprono sempre una nera perfidia di Albione, una nuova scaltrezza della sua inesorabile avidità mercantile!... Non fidatevi delle sue blandizie... *timeo Danaos et dona ferentes!*... Ha emancipato gli schiavi suoi per rovinare le colonie altrui; vuole francare il suo commercio per distruggere le industrie delle altre contrade; apre la linea al mondo per farvi il lucroso traf-

fico di un orribile narcotico; vuole amicarsi l'Italia per estendere la propria signoria nel Mediterraneo, indebolire la Francia, assicurare il suo impero indiano; e via dicendo. Questo modo di politicare è molto comodo, conviene dirlo, per ispiegare con poca scienza tutti gli eventi del mondo; ma esso per mala ventura non va immune dal pericolo delle contraddizioni e delle eresie contro la logica e il buon senso. Non abbiamo tempo nè desiderio di mostrare qui l'insussistenza o il falso di tutte queste imputazioni volgari. Gli uomini assennati che giudicano senza passione e senza pregiudizii, han fatto da lunga pezza giustizia di queste assurde invettive; e i più caparbi d'altronde non si riederebbero agevolmente, perchè forse si priverebbero in quel modo dell'auterità e della fama di fini politici che godono presso il volgo di ogni specie.

Noi accettiamo la proposizione che l'Inghilterra agisca solo nel suo interesse, e che questo suo interesse sia essenzialmente riposto nel suo commercio. Che cosa vale quest'argomento contro l'alleanza inglese? Non ha forse ogni governo il diritto, il dovere di proteggere o promuovere gl'interessi de' suoi popoli? Anzi non è questo forse lo scopo determinato e precipuo d'ogni governo? Vi potrebbe mai essere un buon italiano che augurasse alla sua patria ch'ella spendesse il suo entusiasmo, le sue forze e la sua intelligenza, per una causa o per un principio che definitivamente non dovesse fruttarle prosperità e benessere? La prova che questi avversari dell'alleanza inglese sono tenuti ad addurre a sussidio della loro tesi è quella di un antagonismo, di una inconciliabilità degl'interessi commerciali inglesi cogli interessi commerciali italiani. Se essi non possono stabilire in modo inconcusso la sussistenza di questo antagonismo, ogni loro discorso si riduce ad una meschina petizione di principio, ad un ragionamento senza premessa. Ora noi abbiamo le migliori ragioni di affermare, che quella tesi non può reggere ai lumi e all'esperienza dei nostri tempi. Nel passato vi fu certamente antagonismo nelle cose politiche ed economiche; ch'è anzi tutti sanno come la vecchia diplomazia riponesse uno dei canoni della sua sapienza,

APPENDICE.

Brevi cenni

sulle vie di comunicazione in Italia
e sulla strada ferrata Italo-elvetica.

La forma oblunga della nostra Italia,
« Che 'l mar circonda e l'alpe ».

combinata col suo singolare rientramento nelle terre della Laguna veneta e del Golfo Ligure, ha per naturale conseguenza di ridurre a limitatissima superficie la sfera d'azione di ognuno dei suoi porti marittimi, e quindi pure a limitata lunghezza le strade dall'interno dirette all'estero per la via del mare, per quella grande ed estesissima via dall'uomo sugli elementi conquistata. Ma il vantaggio di questa grande facilità di comunicare con tutte le nazioni del mondo per la via del mare, tale che ogni parte d'Italia, ancorchè non molto estesa, o quasi diremmo, ogni grande italiana provincia possa stare da sé rispetto a' suoi primi materiali bisogni, è controbilanciato dalla somma difficoltà di porsi in diretta comunicazione anche colle più vicine nazioni per la via di terra, a cagione dell'alta barriera che segna i confini italiani, pochi essendo i punti delle alpi valicabili e della nuova maniera di vie destinata a ravvicinare i popoli di uno stesso continente, ed a formarne una sola grande famiglia. Quindi ne viene che lo stabilimento di vie pel commercio di transito è per noi problema

di soluzione difficile, che richiede pertanto tutti i nostri studi, tutte le nostre cure; prima per condurre più piano e più brevi le vie dirette dai nostri principali porti appiè dell'alpi, là dove sono giudicate più facilmente valicabili, e poi per vincere le difficoltà di ogni maniera, che s'incontrano nel superare l'alta barriera alpina.

La grande facilità, colla quale ogni parte d'Italia potè porsi in comunicazione col mondo intero per la via di mare, spiega come abbiano potuto mantenersi indipendenti tanti piccoli stati, non solo nei tempi moderni, ma oziando prima della dominazione romana, le cui conquiste ebbero il più fatale risultamento per l'umanità, quello di torre ad ogni popolo il suo carattere, la sua fisionomia, o per l'Italia in ispecie, di condurre in fin de' conti, per una inevitabile reazione, orde di gente selvaggia che vennero a spegnervi ogni civiltà.

Scossero prime il giogo le città marittime, ed i paesi che col mare avevano piana e facile comunicazione. Ma, posto quello città a grande distanza fra loro (grande per que' tempi d'interruzione d'ogni interna comunicazione, e di navigazione appena rinascete), e dimentiche di far patto di una medesima grande famiglia, si considerarono non solo rivali, ma soventi nemiche, e diedero lo scandaloso esempio di sorelle strazianti l'una l'altra, e strazianti il cuore della madre comune, offrendo con ciò libero campo allo straniero d'invasare la comune patria, che unite avrebbero potuto e dovuto difendere.

Quei disastrosi tempi, la dio mercè, vanno sempre più da noi

dilungandosi, o l'europea civiltà, diradate le tenebre, conduce gli uomini, ammaestrati d'altronde da dura e lunga esperienza, a cessare da quelle gare municipali, che per tanti secoli furono cagione d'innumerabili danni a tutte le nazioni, e specialmente ad Italia nostra.

Dicemmo adunque che l'Italia non ha, nè abbisogna di strade di lungo corso per mettersi in contatto colle altre nazioni per la via del mare, a cagione della configurazione stessa del suo litorale. Le sole vie di tale maniera, che ha e deve avere pel commercio che diceasi di transito, sono quelle che la pongono in diretta comunicazione col resto del continente europeo, delle quali non ci è lecito sperare l'eseguimento secondo i nuovi perfezionamenti, con vie ferrate, se non che nella direzione delle tre grandi linee dai nostri mari successivamente rivolte alla Germania orientale, alla occidentale ed alla Francia, pel Tirolo, per la Svizzera e per la Savoia, così limitate dalla grande catena di monti, che dalle altre parti d'Europa ci disgiunge.

A condurre più brevi e più facili queste estese vie di comunicazione devono adunque essere rivolte le nostre principali mire, non già per fare concorrenza a tale porto, od a tal altro, ma sibbene in uno scopo assai migliore, in uno scopo larghissimo d'umanità, di fare risparmiare tempo, fatica e spesa agli uomini ed al commercio di tutti i paesi, di tutte le nazioni, che vi hanno diretto od indiretto interesse. Tanto meno adunque colla veduta di stabilire una dannosa concorrenza fra i porti italiani a qualunque dominazione, nei tempi presenti, oggetti; ed avvisiamo

nel trovare appunto nell'antagonismo la ponderazione e l'equilibrio fra gl'interessi contrarii. Ma ora, la Dio mercò, tutta questa meccanica ingegnosa va sfumando dinanzi agli eterni principii dell'unità e della solidarietà degli interessi delle nazioni. E l'Inghilterra fra le prime si fa a riconoscere questo fatto solenne, perchè forse più delle altre nazioni ne ha sentito la verità con terribili prove. Anch'essa altre volte professò la dottrina universale dell'antagonismo, e, per sottrarsi alle funeste conseguenze che ne provengono, dovette con tutte le sue forze e coi suoi accorgimenti cercare di sminnire quelle resistenze artificiali d'interessi opposti coi raggi diplomatici e colle conquiste delle colonie in tutti i mari conosciuti. Come Roma militare era stata costretta alle conquiste per mantenere le sue forze, e sopperire alla mancanza d'industria, così l'Inghilterra commerciale fu costretta alle conquiste per sostenere la sua vigoria industriale, che costituisce la sua forza vitale e la condizione della sua grandezza.

Ma or che la libertà commerciale è inaugurata dall'Inghilterra, e che più o men presto, più o meno largamente vorrà puro adottata dagli altri governi, come mai si potrà parlare di un antagonismo fra gl'interessi commerciali delle nazioni? Dal punto che l'Inghilterra trova un naturale ed esteso sfogo ai suoi commercii, non ha più che un grande interesse a guardare; quello cioè che le nazioni con cui traffica siano forti, rispettate e ricche; forti e rispettate, perchè questa è la più sicura garanzia contro i pericoli, e i trambusti di quelle calamità sociali e politiche che sono funestissime alle industrie e ai commercii costituiti essenzialmente sulla sicurezza della pace; ricche, perchè nessuno certamente vuole, o può trafficare con vantaggio colle nazioni povere che hanno poca cosa ad offrirci in iscambio.

Or bene; qual magnifico avvenire non offrono al commercio britannico le spiagge e le terre d'Italia? Ma acciò queste miniere di ricchezze territoriali possano usufruirsi dall'Inghilterra con suo o nostro immenso profitto, giovano appunto le due condizioni essenziali da noi enunciate. L'Italia cioè dev'esser forte e ricca. Le sue condizioni interne devono essere tali che non sianvi più elementi accendibili di discordie, di collisioni, di svolgimenti; che non pesi ad ogni tratto sul suo capo la spada dello straniero; che tutte le sue virtuali potenze possano svolgersi sotto l'egida delle libere istituzioni e delle virtù cittadine. E l'Inghilterra che da tanti secoli fruisce di questo larghezza, che ne conosce e ne apprezza i frutti ed i beni, certo fallirebbe a quella giusta ed alta fama di abilità e d'intelligenza politica che la distingue, ove non sentisse tutto l'interesse che essa ha di usare la sua influenza a pro de' nostri conati per ricostituirci a libera nazione. Essa lo sente, lo vede; ed è questo per noi il solo impulso che sappiamo scorgere nella sua politica verso l'Italia. Né mai ci riederemmo dall'opinione che ci facciamo di questa saggia politica, ove anche dovessimo essere tacciati di credulità soverchia, e di puerile imperizia delle cose del mondo, perchè non potremmo mai supporre, che un governo così illuminato

e così antivagante subordinasse le sue viste politiche ad alcune misere suscettività appena credibili nei maneggi di una diplomazia degna dei tempi del basso impero. Quanto poi a coloro che pensassero aver noi ridotto la questione dell'alleanza inglese a troppo meschina esiguità subordinandola a meri interessi commerciali, noi siamo veramenti afflitti di dover confessare la nostra impotenza a sollevarci alle regioni della politica trascendentale. Noi abbiamo l'ingenuità di credere che la politica non aggirandosi su cose ultramondane od eternee, debba anzi tutto tutelare gl'interessi evidenti e tangibili dei popoli, se vuole corrispondere al suo fine.

È POSSIBILE UNA RIAZIONE

NEGLI STATI DELLA LEGA ITALIANA?

I governi italiani che ambissero di essere chiamati paterni, non avrebbero potuto fino a questi ultimi tempi rispondere al desiderio de' popoli, oltre a quella misura che potesse essere disturbata dalle disapprovazioni delle potenze esteriori.

In conseguenza i Principi italiani non avrebbero potuto ergere utilmente il pensiero a promuovere prima d'ora in larga scala lo sviluppo delle forze dei popoli governati.

Un principe italiano indarno avrebbe potuto riflettere p. e., che il mare mediterraneo, più che un mero geografico accidente, è una gran piazza di commercio, alla quale convengono le nazioni a trattare gl'interessi colossali di tutto il mondo; che l'Italia stende su questa piazza un perimetro, senza contare le isole, d'ottocento e più leghe; che presenta all'approdo dieci o dodici porti; che di quante regioni si pretendano nella vastità di queste acque, la giacitura dominatrice è quella d'Italia; che a riguardo delle relazioni conviverane, quella che lo unifica tutto è l'Italia; che l'Italia già conobbe per prova l'importanza di queste favorevoli condizioni; che l'impero romano in una parola non è stata che una completa e grande confederazione mediterranea.

E non lo avrebbe potuto; perchè non appena un principe italiano s'accingesse a far opera dipendente da siffatte vedute, avrebbe suscitato il facile accorgimento nelle potenze interessate, che una terra come l'Italia ricca di produzioni materiali, non che d'intelligenze o di sentimenti, ove fosse dai principi governanti favorita di larghe istituzioni, nascerebbe in essa dall'unanime accordo dei principi e dei popoli un vigore così solidario, che la farebbe quanto prima capace di respingere da sé le compressioni che le fossero minacciate dal di fuori; e darebbe per tal guisa la forza ai principi stessi di emanciparsi da quella lunga obbedienza a cui erano realmente asserviti, perchè erano disgiunti dall'amore dei popoli; perchè erano invece costretti a farsene oppressori.

E quest'ora la seconda idea che (affine di non lasciarsi fruttificare) spingeva le potenze che la temevano a nascondere, sotto le apparenze di una politica protezione, le minaccie implicite d'una guerra mortale.

E sta qui appunto il vincolo, dal quale hanno saputo sciogliersi i principi della Lega Italiana; e sta qui appunto il nuovo e sublime elemento di quel progetto meditato, che hanno avuto il talento di proporre a sé stessi, di pesarne le difficoltà multiformi, e quindi il coraggio di volerlo effettuato.

Noi vogliamo ora dimandare se i particolari interessi che hanno dovuto essere urtati negli stati della Lega italiana dalla forza dei nuovi ordinamenti stabiliti sopra basi di così grandiose vedute, possano lasciar dubbio d'una interna ed efficace riazione.

Vediamo di valutare brevemente questi vari interessi: Quando un principe ha compreso tutto il grado di forza e di splendore che è capace di assumere la massa delle popolazioni cui appartiene, quando è arrivato a volere che cogli elementi che esse hanno in sé stesse, si debba costituire una potenza di diritti e di dignità tutte nuove fra le nazioni del mondo, vi è subito da dedurre che per effettuare questa magnifica impresa, l'amministrazione dello stato non può più essere abbandonata al meccanismo soltanto delle pratiche antiquate.

È bisogno di prima necessità, che le intelligenze più adatte si trovino ai centri dell'azione governativa. Chi ha più larghe vedute, ed è capace di più utili azioni, deve di necessità precedere alle anzianità ed ai titoli, che non dipendono dai meriti personali. L'amministrazione dello stato è fatta di necessità un'impresa che non può meglio essere esercitata, che da chi più abbia talento per intenderla, e per esercitarla.

Ora, perchè siano manifesto al pubblico ed ai principi queste capacità che vi sono, è forza che siano impiantate quelle istituzioni che a questo fine direttamente conducono. La libertà quindi della discussione e della stampa, se per una parte è favore che fa il principio per allargare agli ingegni la sfera dell'insegnamento e dell'azione, è per l'altra una istituzione luminosa che procura il principe a sé stesso per poter discernere e valutare quali e quante siano le potenze intellettuali di cui è ricco lo stato.

E perchè il principio in questa stessa istituzione ha il mezzo infallibile perchè sempre gli sia palese la verità; quindi ha così per essa il fondamento non dubbio, perchè infallibili riescano i giudizi sui quali ha da basare le più difficili risoluzioni da prendere; e per essere fatto sicuro che l'ultima delle conseguenze che ne emergeranno, sarà sempre di vita e di trionfo, e non mai d'abbattimento e di morte alla nazione.

Quindi non è da farsi illusione: il sistema anteriore dello stato è onninamente cambiato: nella oscurità e nel mistero non potrà operarsi più nulla in avvenire. Al raggio di questa luce senza inganni e senza misteri (la libertà della stampa), quella intellettuale potenza che continuerà a manifestarsi per tale, la pubblica stima la designerà all'amore ed alla riverenza di tutti; i principi ed i popoli la vorranno maestra e direttrice nelle incumbenze di pubblico interesse. Che se le aspettazioni falliranno alle prove, chi oserà di pretendere che s'abbiano da rifar plausi al sistema del tener oscuro, perchè resti più lungamente riverito in quell'ombra quell'idolo falso che non potrebbe resistere alla libera luce?

Eppure sarà questo un dei varchi, ai quali si troveranno (per un tempo non lungo, appiattati e stanziati i nemici de' nuovi ordinamenti).

Ma per quanto possano essere ardite le querele dell'ignoranza, non mai riusciranno alla fine che povere ed impotenti declamazioni.

Portando ora il pensiero ad un più forte genere d'interessi contrarii alle riforme, non pochi accenneranno che il sostegno del Trono ebbe sempre bisogno di una aristocrazia; di un ordine, di un gruppo di famiglie, potente e numeroso, la di cui vita, e la di cui prosperità si fondano coll'esistenza e colla durata del Trono.

Ma è dovere di rispondere che se poi anzi a sostegno ed a difesa del Trono non vi era che un ordine più o men numeroso di famiglie privilegiate, d'ora in poi vi

infatti, come sempre avvisammo, che la direzione delle principali linee di strade ferrate in Italia, sia da stabilirsi colla precipua veduta, niuna potendo essere né umana, né razionale, né appropriata agli odierni tempi di vera rinascita civile, di procacciare i maggiori vantaggi alle varie italiane provincie. Ed era appunto in tale senso che ragionavamo, or sono due anni, nella relazione letta al gran consiglio del Cantone o repubblica del Ticino per lo stabilimento delle linee di strade ferrate sul suo territorio in correlazione colla rete delle strade italiane. Il nostro pensiero non inteso allora, da taluno forse per mal talento travisato, ci fruttò gravi e cocenti dispiaceri, che avemmo la forza di concentrare nel nostro cuore, lasciando azione libera al tempo; e la calunnia porta sempre con sé un verme roditore che tosto o tardi la distrugge. In questo momento, giova credere, non sarà più disconosciuta l'aggiustatezza delle nostre proposizioni che furono una vera anticipazione della visibile tendenza a fratellevole unione delle genti italiane, or ora manifestatasi ad imitazione di quanto avveniva già in Germania fra popoli disgiunti sì da dominazione diversa, ma riuniti in uno spirito generale di nazionalità e di comunione d'interessi.

Leggesi difatto nella succitata relazione stampata per cura e spese del governo del Cantone Ticino « non essersi soltanto avuto di mira, nell'indicazione delle linee ferrate sul territorio di quella repubblica, l'esclusivo utile del commercio di una italiana provincia, ma bensì il maggior vantaggio d'Italia tutta » e dell'umanità in generale, senza distinzione di territoriali limiti, di quei limiti i quali, appunto perchè solo dagli uomini imposti fra uomini ed uomini di una stessa grande famiglia, non esistono per colui che regola gli umani destini, e ci comanda fraterna unione ».

Dello tre grandi linee testè accennate, è senza alcun dubbio la più importante nell'interesse particolare del commercio sardo, nell'interesse generale dei porti italiani, o nell'interesse generalissimo di tutta Europa, quella che, tenendo la via di mezzo, mette capo al lago di Costanza, che puossi dire con giusta ragione il centro della parte più incivilita d'Europa, l'anello d'unione del commercio del Reno con quello del Danubio, o che perciò è il punto d'arrivo, lo scopo di molte strade ferrate della Germania meridionale. Colà sempre furono rivolte le nostre mire, perchè anche noi sempre l'avemmo quale principale scopo delle grandi vie di comunicazione della comune patria, come ne fanno fede le nostre scritture dettate da istintivo bisogno di renderci utili al nostro simile, dettate in un tempo in cui da parecchi, anche distintissimi per lumi e per scienza, ad altro non miravasi che a dannose concorrenze fra porti italiani, da alcuni di coloro stessi che, abbracciate poi con calore questa idea, la fecero quasi loro propria dopo averla combattuta senza ben conoscerla.

La comunicazione più breve, più facile e quindi più d'ogni altra agli uomini utile, fra il Mare Mediterraneo ed il lago di Costanza, si ha nella linea che da Genova rivolgendosi al Lago Maggiore passa successivamente pei Cantoni del Ticino, dei Grigioni e di San Gallo, valicando le Alpi od al Lukmanier, o passando sotto il Lago Retico per condursi nella valle Cristallina, che tosto si unisce a quella del Reno di mezzo, nello stesso modo che più facile e più d'ogni altra conveniente sarà quella che vi recherà il commercio dell'Adriatico passando per Como e Lugano, e raggiungendo la prima nella città di Bellinzona. Donde segue con tutta evidenza doversi nel grande scopo del generale ben essere, sostenere più retto possibile le sovraindicte due linee, per quanto le comportino le locali circostanze; perchè a costese linee dirette

a quel grande nostro scopo da due opposte parti, la prima quasi normalmente, la seconda parallela alla grande catena delle alpi verranno naturalmente a far capo le altre strade ferrate italiane, e perchè così facendo, con sommo vantaggio d'Italia e delle nazioni che con essa e coi suoi porti vorranno stabilire diretto commercio, quelle vie si daranno vicendevole aiuto. E l'unione dà forza.

In tale senso si decretava da quei cantoni svizzeri coll'approvare la grande linea di strade ferrate dal Lago Maggiore al lago di Costanza, che sarà il prolungamento della linea procedente da Genova, con due grandi diramazioni, la prima da Bellinzona a Lugano e Chiasso vicino a Como per ricevervi il commercio della Lombardia e dell'Adriatico, la seconda da Ragatz al lago di Vallonstadt, che mira a Zurigo ed a Basilea?

Tale è in brevi parole il complesso di strade ferrate, che diciamo italo-elvetica, nell'esecuzione del quale sono interessati molti paesi e molte nazioni. È sufficientemente noto che due società sono costituite in tale scopo, com'è pur noto che il ritardo nell'impredimento dei lavori, trae origine dalla grande crisi finanziaria che rese scarso il numerario sulle primarie piazze d'Europa. E ben sanno coloro che sono iniziati nelle cose di alto commercio, essere inutile, e talora dannoso, di fare domanda di una merce che non trovasi sul mercato. Ma tanti sono gl'interessi economici o politici connessi con questa grande opera, che può dirsi europea, con questo gran tronco di strade ferrate, che avrà sua radice nei porti italiani, ed i suoi rami in prima sparsi sulla Germania, sulla parte orientale della Francia, e toccante poi colle loro estreme sommità i mari nordici, che puossi asserire senza alcuna esitanza, che fra non molto tempo si potrà annunziar all'Europa l'incominciamento dei lavori. Basta uno sguardo alla

concorreranno invece le intelligenze dell'intera nazione, di dovunque si trovino scaturite. E perchè le intelligenze influiscono a dismisura sul miglioramento delle classi scientifiche, artistiche, meccaniche, agronomiche, industriali e commerciali, e perciò sull'ampliazione di tutte le forze produttrici della nazione,

Quindi all'appoggio del Trono concorreanno d'indi in poi tutte quante le classi appartenenti in qualunque siasi modo agli ordinamenti dell'attività nazionale, e perciò tutti indistintamente gli uomini capaci d'alcuna utile riuscita

E perchè così dai favori del Trono e del governo non rimarranno esclusi che gl'inepti, o gl'ineffici, dei quali non occorre far cenno,

Quindi è da dirsi che non vi sarà d'ora innanzi, a dividere l'interesse della propria esistenza con quello della durata e dello splendore del Trono, altra supremazia, tranne l'amore universale dei popoli di tutto quanto lo Stato

Resterebbe di accennare per lino alle opposizioni di quella setta (vittoriosamente già combattuta dal potere dell'intelligenza, e della spada), il di cui scopo supremo sarebbe quello di dominare sui Popoli e sui Re coll'artificio, singolare a' di nostri, d'infirmare le vie del credere colla forza negativa dell'ignoranza. Ben sapendo che, asservito l'elemento primitivo degli umani giudizi, è gettato l'elemento della servitù alla radice di ogni risoluzione e di ogni azione possibile

Ma da questa metafisica barbara ci garantisce la sicurezza colla quale il magnanimo CARO ALBERTO e i Principi confederati camminano sulla via luminosa che hanno tracciata

Pertanto sia plauso e riconoscenza profonda ai tre Principi che trovano al centro di questo grande movimento sociale, i quali, garanti del faticoso equilibrio fra l'urto di tanti desideri e di tante opposizioni, ci salveranno poi anche colla forza che bene troveran Essi nella grande maggioranza degli uomini e della nazione, dal conato dei pochi che volessero precorrere a volo al fine di quella via, a cui solo ci possono felicemente condurre il tempo e i sovrani consigli mitinati dalle discussioni legali

Dio è con noi, e ponendo i Principi nostri dall'una parte il vigor nuovo de popoli e il reciproco amore, e le attività e le ricchezze centuplicate, e queste bilanciando collo sgranamento, la diffidenza e la debolezza scaturite dall'antico sistema, appariranno manifeste le povere risultanze, le scarse soddisfazioni, e i dolori senza compenso che loro potevano toccare in sorte a dover stare alla testa di una massa al paragone della nuova così inerte

Vediamo allora i Principi nostri che passo gigante avran davanti a sé stessi da far fare all'Italia, e benediranno cordialmente la Provvidenza che gli abbia serbati a tempo e vita bastevole ad aprir Essi, ad iniziar Essi questa grande, questa magnifica via di prosperità ai loro, già fin d'oggi, veramente cari popoli governati

E li vedremo noi tutti, allora, i Principi nostri far vergogna Essi stessi ai pochi che resteranno inetti a comprendere la grande e luminosa carriera del loro nuovo sistema, e che vorranno immischiare la verità, e consumare i giorni per tentare di strappar la ragione e l'evidenza, per dimostrar giusti ancora a di nostri i paradossi della falsità e dell'ignoranza

Laonde si ha da concludere sui fatti ora accennati, che la causa della ragione e della giustizia e difesa negli Stati della Lega Italiana da una così esuberante maggioranza sulla causa, che vorrei chiamare dei poveri intelletti e delle viste corte, che non si può esitare a dichiarar francamente che negli Stati stessi una nazione politica sarebbe un effetto maggior della causa, un fenomeno senza spiegazione, la manifestazione d'un voto che non è quello della nazione

Che anzi, richiamando l'idea che la coalizione dei principi e dei popoli è il mezzo che non manca, di creare in Italia la forza per la quale saranno i Principi stessi emancipati dalla dipendenza in cui erano alle stra-

tere potenze, noi possiamo aggiungere che in questa stessa verità ineccepibile si racchiude l'invincibile intresse, per il quale i regnanti d'Italia, che sono fuor dalla Lega, ben potranno persistere fino a che duri in loro la sempre temporaria pertinacia di mentire alla verità conosciuta, ma si può andar certi che debbano ad un per un venire nella comune risoluzione di stringersi per una parte ai loro popoli, o per l'altra fra loro in una stessa ed identica Confederazione Italiana

ERFANTO FAGNANI

Il Risorgimento nel suo numero di ieri tessendo l'odissea delle fortunate sue avventure di Genova, Roma e Firenze, applica a se stesso alcune parole della Concordia, con cui si biasimavano i moti di chi tenta affrettare i tempi, non mirando che a servire lo tenebroso e cupido volge dello stranero

Non volendo perdersi il tempo in vane polemiche, di chiariamo senza più, che quelle parole non riguardavano alcun giornale, e tanto meno *il Risorgimento*, cui ne levava, né Roma, né Firenze, né *La Concordia* ebbero mai occasione di apporre la colpa di affrettare i tempi

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

ALESSANDRIA 11 Gennaio — Oggi sullo stradale che da Alessandria tende a Genova, presso a me vicini due cartettieri, parlando fra loro *coscientemente*, come è l'uso di questa gente schietta e senza misteri. Odo l'una di essi che rivolto al compagno gli diceva a voce più alta ed espressiva — Infine è Balilla che fece tutto — Pensate, se io ne restassi sorpreso. Mi avvicino ad essi o mi fo ad interrogarli se venivano di Torino — No, di Asti per ora — Siete voi genovesi? — Sì signore, Piemontesi di Genova — Il mio stupore era al colmo. Dopo alcune altre interrogazioni desti loro, se conoscevano il fatto di Balilla — Oh bella, e quegli che ha liberato Genova dai fedeschi — Quindi il mio interlocutore alzando un eloquentissimo pugno, con una di quelle frasi così calzanti ed esplosive del dialetto genovese, soggiunse — Se l'uscì seco fa e a noi, la finiremo presto — Ma questo è affare di soldati? — Che importa, noi abbiamo delle buone braccia, e se ce dessero licenza — Loro stunni cordialmente la mano, e augurat in mio cuore al nostro caro paese che molti de'suoi figli avessero la mente e le braccia di quei buoni Cartettieri

ALBA 16 Gennaio — Sapendo che la S. V. Chiarissima partecipa di cuore alle feste dei suoi cari Albesi, le do nuovi che lunedì 10 corrente si è fatto in questo Civico Palazzo un gran pranzo nazionale a cui intervennero 267 commensali d'ogni età e classe (vi erano 242 Albesi e 23 Canalesi). Mi rincerebbe che il Clero non abbia voluto prendervi parte. Dei 52 Sacerdoti che vi sono in Alba ve n'era un solo, il quale manifestò il suo contento d'essersi intervenuto con un'allocuzione fatta dopo il pranzo, ed in cui cercò di dimostrare che la santa libertà concessa alla stampa, non poteva altrimenti essere suggerita al Re che dalli ben intesa Religione di Cristo

TORTONA 13 gennaio — Quando la Maestà del Re nostro nella grandezza delle concessi riforme partivasi da Torino per alla volta di Genova, ed i popoli festanti e riconoscenti accorrevano da ogni parte al di lui passaggio, anche una eletta schiera di Tortonesi portavasi nella città di Alessandria a festeggiare l'arrivo — Più tardi, nella circostanza di un solenne banchetto dato dai buoni Alessandrini ai loro fratelli delle varie provincie per esultare in santa comunanza d'affetti o di propositi delle stesse riforme, anche i Tortonesi riportavano in dono dai genovesi Alessandrini una ricca bandiera che da quelli veniva offerta al Municipio di Tortona, e di questo accettati, onde fosse solennemente un determinato giorno depositi in una sala del civico palazzo

Destinavasi a tale solennità il giorno 15 del volgente gennaio il popolo era già stato invitato ad intervenire alla festa solo mancava un ministro della Chiesa che benedicesse a quel caro vessillo, pegno di fratellanza e di concordia fra città italiane ispirate dal nobile sentimento dell'italiana indipendenza

I preposti alla festa pregivano i RR PP Cappuccini di voler compartire quella benedizione, non ricusavano quei religiosi, ma

desideravano l'autorizzazione della curia ecclesiastica, non necessaria, come essi dicevano, ma per non incontrare il disfavore del vescovo che in tal circostanza aveva già loro fatto ricchi impieghi per avere benedetto la bandiera del Re — La curia ecclesiastica richiesta dell'autorizzazione rispondeva potersi PP Cappuccini farlo senza, purchè si trattasse di benedizione non comprese nel rituale — I Cappuccini fermi a ritirarsi per tema del vescovo

Allora due distinti Tortonesi si presentavano al vescovo per impetrarne il favore, che od egli stesso compis e il sacro rito oppure delegasse — La risposta del prelato fu sghattatamente negativa

Non avendo l'eccellentissimo vescovo nella sua saviezza creduto conveniente di manifestare i motivi del disdignoso rifiuto noi ci astenemo dallo scartarne gli all'intendimenti, limitandoci ad accennare in tutta la loro novità i seguenti altri fatti

Pregata nello scorso settembre la prefata Eccellenza d'intervenire ad un solenne pranzo di pietà nella cattedrale per la solita dell'anglico Pio IX, rifiutava o si assuntiva invece dierton, posticipando la vestizione di alcune monache a Voghera o l'amministrazione della Caserma a Montebello, come ognunosa, tutta villeggiata dai RR PP gesuiti

Poi con alcuni altri vescovi dello stato protestava con eterna fermezza contro la legge regolatrice della stampa, e più recentemente nella protezione al calendario della diocesi, minacciava di sospensione *a divinis* e di altro gravi pene canoniche, quel sacerdote che avesse stampato uno scritto qualunque, senza che fosse prima stato dalli revisorato ecclesiastico approvato, tant'è da costare di rigorosi custode o signore di quei sacri doveri che ha il sacerdote come cittadino e scrittore verso la civile società, o dei correlativi inviolabili diritti che ha la società stessa verso il sacerdote

Tutti questi fatti ed altri, sui quali per ora si tace, che i Tortonesi tenuti quanti altri mai del bene italiano e fraditosi di ogni atto che lo avesse, miravano con profondo rammarico succedersi l'uno dopo l'altro, non hanno potuto a meno che fortificare in essi sentimenti tali che dovrebbero essere subbietto di gravissimi pensieri per la prelodata Eccellenza sua

MILANO — La Congregazione ecclesiastica lombarda ha finalmente deliberato intorno alle riforme e preghiere da farsi a S. M. pel riordinamento delle provincie italiane. Sebbene si cerchi con ogni cura di tenere il pubblico nel mistero, seppesi da studioso che quella riforma languida e prolissa non ha per nulla la gravità comandata dalle circostanze. Si chiese un'opinione dicastero l'anno a risparmio di tempo, più che al convegno di buone leggi, si implorò un qualche fieno agli arbitri di polizia, ma in termini così timidi che il Governatore dovette su questo punto far innno ai deputati. Parecchi altri capi di interesse se ondato vennero di corsa, ma le grandi e vitali questioni amministrative e finanziarie, non furono toccate, o furono di volo per paura di chiedere troppo. Sua Eccellenza il Governatore si commosse fino alle lagrime per quell'indivizio, e i buoni deputati, non potendo piangere con lui, si contentarono di applaudire con ripetuti battimani quell'atto di perversità subibita. E cosa strana il pringer che si fa a questi di a Milano! Mentre si lascia in preda alla soldatesca la vita dei cittadini per le pubbliche vie, si fa un enorme loggione di sentimentalismo nell'aula dei governanti!

Aggiungiamo una nota delle domande che la congregazione centrale dicesti aver innalzato al trono. Se fossero veramente tali, noi dovremmo congratularci con quel corpo o col nostro paese, ma, torniamo a ripetere, abbiamo fondate ragioni per credere che la nota sia apocrifa, e pubblicata per dar piccolo alla inquietudine aspettativa della gente. Il tempo chiarirà la verità

1. Il Lombardo Veneto sia un regno indipendente e si rispetti la nazionalità italiana

2. Si amministri da un dicastero unico indipendente da quelli di Vienna

3. Volgansi gli impiegati tedeschi

4. Si abolisca la legge del bollo e delle tasse

5. Si dimmuisca il termine della capitolazione militare

6. Si proporzioni la tariffa daziaria con quella dei finitimi stati

7. Si determinino i casi in cui si possa procedere all'arresto personale

8. Si ridotti la Polizia, togliendole l'arbitrario e il mistero

9. Si ammetta la difesa in materia criminale

10. Si metta in evidenza lo stato del monte L. V. in modo da poter conoscere se sieno garantiti il capitale e gl'interessi di tutti gl'interessati

11. Si dia alla congregazione centrale un preside che non abbia dipendenza dal governo

G. A. CARBONAZZI

caità d'Europa per convincersi della somma importanza commerciale e politica di questa grande via di comunicazione, e specialmente per l'Italia, per la Svizzera, per la Germania meridionale, e per tutta la Germania, che duomo Renana, costicché e da sperare che le potenze tutte, e le nazioni che stanziato in quelle parti, si uniranno non solo per proteggerla nominalmente, ma bensì per coadiuvare col tutto al suo esegumento, imperocchè per essa l'Italia avrà una uscita sempre libera per la via di terra attraverso Stati che sempre saranno con essa alleati, amici od almeno neutrali, la Svizzera godrà di tutto il beneficio del libero commercio di cui tanto che vi si svilupperà, e quelle parti della Germania di cui parliamo, avranno in Genova ed in Venezia i loro più naturali porti sui mari Mediterraneo ed Adriatico. Con tali vedute noi ci applicavamo nell'anno 1845 a preparare le prime combinazioni per la riuscita di sì vasto progetto, assumendo in proprio grave responsabilità morale e materiale. Ma la Provvidenza non ci venne mai meno, e speriamo che se continua sempre a quest'opera, perchè e nei suoi decreti il progredimento nel sociale benessere, come dicevamo allora nella già citata relazione, soggiungendovi « A Dio stesso opporsi coloro, che avvinta in uno stato di disperante stazionarietà questi nostri strazi umanità volessero tenere, opponendosi ad un necessario ed inelutabile incremento nel sociale benessere. Ma il Supremo

« veglia dall'alto, proseguivamo, e sa poi terminare ai danni dell'umanità, tutto che giudica sufficiente l'imposto castigo, chè sono pure strumenti di severo castigo coloro che coll'opera o coi consigli impediscono, od impedire vorrebbero l'umano incivilimento »

Ed è pur bene che ora si dica come prendevansi in Arona i primi iniziativi di questa grand'opera in un convegno di poche persone per tale oggetto cola da noi raccolte, le quali con noi concorevano poscia ad assumere le prime spese di incognizione, in solennissimo giorno, addì 22 maggio dell'anno 1845, ponendola così sotto la immediata protezione del Sommo Iddio. Non sarà sempre protetta, sostenuta? Non è lecito il muovere dubbio, e quel Dio che ne ispirò il primo pensiero, che ne diresse le prime mosse, condurrà certamente il Governo del nostro paese, che già favorevole lo si dichiarò a farne definitivamente sua cosa propria, a sollicitarne l'esegumento non solo con una protezione nominale ma con tutti i mezzi che sono in suo potere, fra i quali opportunitissimo si presenta quello di assicurare decisamente un interesse minimo del danaro da impiegarsi nella società che ha assunto l'impegno d'imprenderla (1), imperocchè «

(1) Uno dei mezzi in cui facciamo cenno ed son dodici anni per altri 40 indole opera di noi propositi, sarebbe che il Governo assicurasse il 4 p. 0/0 dell'interesse del danaro impiegato in Società assicuratrice avesse tutto suo un benefico

mai nei primi anni di suo esercizio avesse da rimettersi, troverebbe larga compensa nell'aumento del prodotto della sua propria linea di strade ferrate da Genova al Lago Maggiore. Salvare i materiali interessi, gli rimarra sempre, rispetto ai politici e commerciali, un vantaggio grande, immenso, superiore ad ogni previsionone, acquistando egli ad un tempo diritti non perduti alla beneficenza della beneficenza umanità, e quindi alla divina protezione — Il bene fatto agli uomini, e fatto a Dio — Iddio stesso ne santifica la massima colla sua parola

del 2 p. 0/0 oltre il suddetto interesse, e che la parte di beneficio che superasse il 2 p. 0/0 si dividesse per metà fra il Governo ed i Governi assicuratori e la Società stessa. La metà dei membri del Consiglio d'amministrazione gerente gli affari dell'impresa (indipendentemente da qualunque altra azione governativa) fosse nominata dal Governo o dai Governi prefetti. L'altra metà della Società. Il Presidente del Consiglio sempre scelto fra i membri nominati da quest'ultimo. Si creasse una società mista di Governo e di Società. Quelli che avrebbero i fondi si piumi assieme avrebbero il danaro con un interesse *minimum*. Il danaro somministrato potrebbe darsi prima di 12 p. 0/0 in più di quel discreto interesse. I Governi avrebbero il doppio cioè della metà del maggior beneficio in loro rispetto della loro assicurazione

Colla nomina della metà dei membri del Consiglio di Amministrazione presieduta in facoltà del Governo, questo avrebbe ogni migliore garanzia senza bisogno d'altre ingerenze negli affari della Società. Inguariva che l'esperienza «ce con accie oltremodo nuova perchè « ragione di frequenti indebitamenti e stitardi

12 Si (cont.) e deve fu derogato si riumetta l'esercizio delle attribuzioni portate dalla soviana patente per le congregazioni centrali e provinciali

13 Si faccia nota l'elegazio e delle imposte regolandole in proporzione ai bisogni

14 Si modifichi la legge di censura, e specialmente sul modo della sua esecuzione

NOTIZIE.

TORINO

Il ballo nazionale a favore del Ricovero di Mendicanti e degli Asili Infantili ebbe principio ieri sera alle ore 8, e terminò questa mattina alle 7. Fu oltremodo splendido pel numero concorso e pel fraterno accordo. La sala si adornava dei colori nazionali italiani e dello bandiere delle più generose nostre città. La musica si ispirava alle note degli inni che si cantarono nei giorni delle Riforme. — La gioia di questa festa rimase compiuta, perchè ogni persona ed ogni cosa si improntava del carattere nazionale italiano.

Un generoso negoziante Svizzero che dimora da qualche tempo in Torino scrisse un indirizzo alla dieta perchè volesse rivolgersi a richiamare que'soldati svizzeri che sono agli stipendi degli Stati Italiani non riformati, e che in qualche guisa aiutino la causa retrograda. Tutti gli svizzeri che trovansi in Piemonte risposero al nobile proposito, per cui l'indirizzo è già forte di moltissime sottoscrizioni.

Vogliamo sperare che la libera Svizzera la quale non ha guari mostrò al mondo come sa difendere il suo diritto in casa propria, non vorrà più che i suoi cittadini sostengano in Italia quel principio che s'adopera per guastare la sua indipendenza.

Un Romano, sergente della guardia, civica giunto non ha molto fra noi, suscitò una curiosità tale mista e meravigliosa compiacenza, da mostrare come tutto ciò che riguarda la causa nostra sia ragione d'interesse, e in qual modo i Piemontesi sentano il debito della fratellanza.

Ieri alcuni giovani a festeggiare il nuovo ospite s'unirono ad un banchetto, ed la bisogna dire che ne fosse il più caro ornamento, e come battesse il cuore a que' giovani che in quell'abito vedevano congiunti il cittadino ed il soldato, connubio che assicurando l'ordine interno testimonia in uno la fede del potere.

La sera del 16 gennaio, al teatro d'Angennes, rappresentavasi un cattivo dramma francese. Parecchi de' nostri giovani volè adunati vollero protestare contro quella specie di monopolio che da lungo tempo il dramma francese esercita sulle nostre scene. Dal principio alla fine del primo atto furono fischi al dramma, applausi agli attori, e gridi d'entusiasmo. Viva Alfieri! Viva Goldoni! Viva il teatro italiano! Abbasso il francesismo, il forestierismo! — Il sipario fu calato, la rappresentazione interrotta, i nostri giovani contenti di quella dimostrazione e pigli dell'esito uscirono dal teatro e si avviarono alle loro case intonando l'inno di Mameli.

— Rivista di Firenze. *Indipendenza nazionale, amicizia col governo quando sia retto, conforti a progredire quando si arresti, improvevi quando li meriti, amor efficace del popolo, culto del bene e non di partiti, guerra incessante contro il male, e guerra di ridicolo contro gli incorreggibili. Tale è il programma che uno stuolo di giovani colti di mente, puri di coscienza e fortissimi di volontà manda quest'anno alla patria sorgente, dal foglio *La Rivista di Firenze*. Ne questi giovani, avidi d'abbracciare la vita in ogni sua forma, premeranno le lettere. Il culto del bello, dicono essi giustamente, è strada al culto del buono, e l'Italia dee cingere insieme colla corona di guerra la corona di allora. *E la emgerà*! vi ripetiamo noi da lontano ove l'intelletto ed il cuore si legano in tanta armonia come tra voi, dilettissimi giovani, ove il pensiero, appena uscito di fasce, spiega un ala si ampia, si tranquilla a così arduo volo, non è dubbia la palma, e l'avvenne non lontano.*

CRONACA POLITICA.

ITALIA

TOSCANA — È stata aperta in Livorno una sottoscrizione per sovvenire alle famiglie bisognose di alcuni arrestati negli ultimi avvenimenti, e le note si sono coperte rapidamente di firme.

(Italia)

BOLOGNA — Mentre noi attendevamo la nomina dei nuovi ministri designati dall'indolgo moto proprio, sappiamo che, eccettuato il ministro dell'interno, monsig. Amici che è nuovo, restano quegli stessi che erano prima nell'esercizio delle rispettive loro attribuzioni, cioè: alla presidenza del consiglio ed all'estero l'Em. cardinal Ferretti, all'istruzione pubblica l'Em. cardinal Mezzolana, alla grazia e giustizia monsig. Roberti, alle finanze monsig. Morichini, al commercio, belle arti, industria ed agricoltura l'Em. cardinal Ruffini, ai lavori pubblici l'Em. cardinal Missiroli, alle armi monsig. Rusconi, e finalmente alla polizia monsig. Suvelli.

(Quotidiano)

MILANO — Tre altri reggimenti di frontiera hanno ricevuto l'ordine di portarsi in Italia. Il 48^o reggimento di infantia ungherese ha già lasciato Trieste, il reggimento di infantia che trovavasi avviato per Graz ha ricevuto l'ordine di portarsi a Trieste, e questo viene sostituito da un reggimento proveniente da Vienna. Anche il treno imperiale di 4 o 5 batterie è partito da Vienna.

(Allgemeine Zeitung)

TRIESTE — (Corto voce di allemin) tra il Piemonte, l'Italia e Svizzera ed alcuni stati germanici. Quest'alleanza sarà ben più in fatto giacché per ora saremmo tutti efficacemente difesi contro le prepotenze austriache. Gli interessi sono comuni giacché non è solo l'indipendenza italiana che è con noi per noi.

SIENA — Corro la importante voce che la fortezza di quella città sia in mano del popolo, e che la guarnigione la quale si componeva di circa mille uomini non solo abbia senza contrasto lasciato in potere del medesimo il castello, le armi e le munizioni, ma abbia fatto causa comune con esso, o si sia chiusa dentro dando la facoltà d'uscirne al generale Palma Castellano, ed alla maggior parte degli ufficiali che non vollero partecipare a quel nuovo moto.

(Quotidiano)

STATI ESTERI

FRANCIA — Lo spazio ci manca per parlare alquanto dell'agitazione che produssero nella Camera le interpellazioni del De-Boissy, e le risposte di Guizot sui due affari Petit o Vanery ma una tal discussione tornerà tra poco, o noi la seguiremo alla prima occasione. Primo ad occuparci oggi è il signor De Saint-Aulaire, che impugnò la difesa della politica ministeriale in Italia. Io era, dice egli, ambasciatore a Roma nel 1831. La missione che mi diede il ministro d'allora, il signor Lafitte, fu di proteggere il Santo Padre e di combattere i rivoltosi, e non finire, anche gli austriaci non fossero entrati che a Parma e Piacenza, di protestare semplicemente, se essi passassero il Rubicone. La politica del ministero presente è per lo meno liberale quanto quella, allora, come oggi noi eravamo in buona intelligenza coll'Austria. L'invincibile opposizione di Gregorio XVI a certe riforme, e il crescente imperversare della rivolta dieder motivo all'intervenzione dell'Austria nelle legazioni. Qui l'oratore si guardò bene d'indicare menomamente la politica di Casimir Perier che succedette a Lafitte, che rispose a quell'intervenzione intervenendo ad Ancona. Gli è che quest'ultimo confronto non gli sarebbe riuscito come il primo, quantunque anche questo non sia naturale, come non lo è il paragonare Lafitte a Guizot, in fatto politico. Nel 1831, in Francia come in Italia, le cose andavano ben diversamente da quel che vanno in Francia, tumulti di Camera, rivolte di strada, dissenzioni di gabinetto tiravano in ogni verso il buon Lafitte, che non avea abbastanza lena per dommar la procella. Stette pochissimo tempo agli affari, non potendo fare la propria volontà, e se ne riturò mezzo disilluso per poi disingannarsi del tutto. In Italia, lo spirito dell'insurrezione del 1831 non somiglia per nulla a quel d'oggi. Allora si combatteva contro il Papa, ora è il Papa che si sostiene allora gli austriaci venivan chiamati dal papa, ora è il papa che protesta contro gli austriaci. Nulla, nulla è di comune fra quel tempo e il nostro, e molto ci duole che il onorevole diplomatico non abbia miglior consiglio da dare al gabinetto che quello d'andar d'accordo con l'Austria, e di sorvegliare con diffidenza il liberalismo italiano.

Dopo una breve risposta del signor Pelet (de la Lozère), il presidente del consiglio sale alla tribuna. Chi non conosce la magnifica eloquenza di, direi quasi, l'assoluto dominio della parola del signor Guizot? Non lasciamoci dunque sedurre, o tema mosi al fondo del suo discorso. Ciò che soprattutto lo inquieta in Italia è il desiderio che vi regna per tutto dell'indipendenza nazionale, e gli non dice precisamente questo, ha vergogna di dirlo, ma vuole dir questo. Per lui un tal desiderio è anacronico e distruttore dell'ordine Europeo, del diritto Europeo. Non bisogna dunque secondarlo. Ciò premesso, secondar le riforme de' vari principi d'Italia, circondarne i troni d'un partito moderato o veggio, e affliggere piuttosto che ingannare uomini generosissimi in certi loro sentimenti chimerei, tal è il sistema da lui tenuto in Italia, e tale sarà in appresso. Il papa è un grande riformatore, ma i grandi riformatori si lasciano trascinar quasi sempre dal movimento che in se stessi han destato. Fortunatamente il Papa ha, per lo meno a quest'impeto, due motivi nella sua stessa missione di sommo Pontefice, la sovranità spirituale e la temporale che egli dee conservare intatto, e che minaccierebbero di far naufragio in una tempesta rivoluzionaria. Il cattolicesimo, esclama egli, che ha trionfato della rivoluzione francese e di Napoleone, trionferà pure della giovane Italia. È questa la grande la fondamentale ragione, per cui confido nell'avvenire d'Italia. Ha torto, dice l'oratore che mi incolpa di tiepidezza nel praticare in Italia ciò che io credo la buona politica. Ecco una lettera particolare da me scritta al sig. Rossi il 27 settembre 1847. La lettura di questo documento termina infatti il discorso, ed è l'ultimo colpo decisivo della sua lancia maestra. Noi dal nostro canto siamo giusti, e confessiamo che quest'ultimo dispaccio è assai men dubbio e più forte degli altri già presentati, anzi per maggior prova d'imparzialità ne abbiamo già data ieri una citazione in cui conclude dicendo al conte Rossi: «A un'intervenzione straniera provocata dal partito retrogrado, o dal rivoluzionario, o da tutti e due, non lasciate al Papa alcun dubbio che in tal caso noi lo sosterranno efficacemente, lui, il suo governo, la sua sovranità, la sua indipendenza, la sua dignità. Ciò non ostarè il perno della sua politica qual sia, lo ha dichiarato disopra, epperò noi lo crediamo giusto e meschino, perchè d'un dritto che si fonda sui trattati del quindici noi mettiamo innatamente al disopra il dritto delle nazioni, quello è opera degli uomini, questo ci viene da Dio quello fu violato già dieci volte in trent'anni, questo è immortale, o nessun col può toccarlo».

Le modificazioni a questo paragrafo, proposto e difese, noi lo abbiamo dato per d'esso nel numero di ieri.

Victor Hugo prende atto di due fatti. Primo il silenzio della Corona in proposito delle cose italiane, secondo ugual silenzio nell'indirizzo in risposta. Il Presidente del consiglio consente che le due dette emendazioni si rimandino alla Commissione, adunque al principio che le governa, ma non ne approva la redazione. — L'una concessione importante.

SPAGNA — Uniscendole più violente accadde il 5 gennaio al congresso spagnolo, chiamato a decidere se fosse da mettersi in accusa il sig. De Alameda ex ministro di finanze. Il sig. Pidal, in nome proprio e della pubblica opinione, l'accusa d'essersi appropriato a modo di prete delle carriere e di un giudizio solenne è dunque nociva. È una calunnia, risponde l'accusato, ma che il giudizio si faccia! Chi non si condannato alla forca, o Pidal come un falso accusatore! Un strepito di tribuna, avvisi diversi della camera, grida all'ordine, e suoni di campanello del presidente. Intanto l'assemblea non può più parlare, cade ogni una

sceglia, e vien meno, appoggiato a due deputati e ciò dalla camera, e va mormorando di tanto in tanto *Infamia! Calunnia! La discussione è deferita al giorno seguente*.

— Leggiamo nei giornali di Madrid del 7 che il generale Espartero era giunto a Madrid in quella stessa mattina.

Menite l'*Realdo* annunzia semplicemente il fatto in un poscritto, l'*Eco del Comercio* ne diede la notizia con apposito supplemento che comincia in questi termini: «La facciamo la massima premura d'annunziare l'arrivo dell'illustre Duca della Vittoria, che giunse in questa capitale oggi alle quattro e mezzo del mattino».

— Di carteggio di Madrid del 7 ricaviamo che in quell'istesso giorno nella camera dei deputati orasi data lettura d'una lettera di Salamanca, in cui questo signore dichiarava che lo stato della sua salute lo impediva di recarsi alla Camera, e che in conseguenza di ciò il signor Gonzalez Bravo aveva sostituito dal prendere la parola contro quell'ex ministro.

Discuvasi che il ministro avea manifestato il desiderio che si sopprimesse quella pratica, (cioè che eviterebbe gravi scandali), ma che la Camera avea opinato si dovesse procedere alla decisione se il signor Salamanca verrebbe giudicato sì o no, e ne risultò un voto per l'affermativa di 128 voci contro 39. In conseguenza l'atto d'accusa venne riferito ad una commissione affinché ne facesse il debito rapporto.

— In lettera di Malaga del 2 si legge che il generale Serrano era giunto a Malaga, e che era venuto ad organizzare una spedizione che uscirà prima che recarsi a piantare lo stendardo di Castiglia sulle coste (Marocco, e nella prossima del presidio spagnolo il forte di Melilla, sulla foce della Moulouya che divide le possessioni francesi dall'impero di Marocco).

AUSTRIA — Ci assicurano che il gabinetto austriaco abbia incaricato il suo rappresentante presso la Dieta Germanica di scandidare le disposizioni degli stati tedeschi di secondo ordine relativamente ad un'intervenzione negli affari svizzeri, ed abbia ricevuto la quasi unanime risposta, che stante lo stato dell'opinione in Alemagna, ed avuto riguardo alla simpatia eccitata dalla causa della Dieta, vi sarebbe pericolo che l'intervenzione in Svizzera rendesse più energiche ancora tali simpatie.

NOTIZIE DEL MATTINO

MILANO 17 gennaio — Riceviamo copia di un proclama di S. M. l'imperatore d'Austria pubblicato il 17 a Milano. In esso vengono ascritti ad una fazione gli ultimi moti della Lombardia e conclude: «calcolare sulla fedeltà della maggioranza degli abitanti, e sul fedele attaccamento delle truppe». Dovrà sara pubblicato per disteso.

PARIGI 13 gennaio — Il signor di Barante dà lettura del paragrafo 6 dell'indirizzo modificato come segue: «Noi crediamo con voi, Sire, che la pace del mondo e assicurata. Essa è necessaria a tutti i governi ed a tutti i popoli. Questo universale bisogno è la guarentigia delle buone relazioni fra stati e stati. Un'era nuova d'incivilimento e libertà ha principio negli stati d'Italia. Noi secondiamo con tutta la nostra simpatia e con tutto le nostre speranze il magnanimo Pontefice che l'inaugura con pari sapienza e coraggio, ed i sovrani che seguono la stessa via di pacifiche riforme per cui di concerto procedono o governi e popoli».

Prendono quindi la parola i signori Cousin, de Boissy, Victor Hugo, ed il paragrafo così modificato si approva ad unanimità.

Segue la discussione sul settimo paragrafo riflettente gli affari della Svizzera.

Prendono le parole su questo argomento il conte Pelet de la Lozère ed il duca di Broghia, che molto distosamente lo trattano. Noi daremo un sunto domani.

Intanto si aggiorna al 14 la continuazione dell'esame di questo paragrafo.

(Monteur)

BOLLETTINO DI COMMERCIO

Le notizie commerciali che riceviamo dall'Inghilterra e dall'Allemagna ispirano molta diffidenza in seguito agli importanti fallimenti così avvenuti, e ciò si aggiunge ancora l'incertezza degli avvenimenti politici che in molti fanno presagire una probabilità di guerra.

Le setole perciò sotto queste influenze sono poco cercate, e noi ne diamo qui sotto i prezzi, ai quali solo trovano compratori quelle di merito, mentre le qualità correnti sono affatto neglette. I depositi da noi sono ancora molto importanti, e se le fabbriche inglese e tedesca, non ravviveranno le loro domande noi crediamo che avremo a notare ancora qualche rilasso nei prezzi. Il lavoro attivo di fila fabbrica francese influenza poco sulla nostra piazza perchè molta parte del serico prodotto della Francia non è ancora consumata.

I fondi pubblici sono ancora molto affertati, e quasi nullo sono le transazioni operate nella scorsa settimana.

ORGANIZINI		TRAMF	
L. 22,23	L. 22 25	L. 27,26	19 50
• 23,24	• 21 75	• 26,27	19 50
• 24,25	• 21 25	• 27,28	18 75
• 25,26	• 20 75	• 28,30	18 50
• 26,27	• 20 50		
• 27,28	• 20 25		
• 28,30	• 20		

Greggie 47,5 16 50 a 15 75

56, 16 " a 14 75

Obbligazioni dello Stato I 1080 a 1090

Rendita 5%, 1831 " 108

" " 1819 " 111

CORSO DITTE VALUTE

Doppie di Genova I 80 65 e 68

Sovrani nuovi " 35 45 " 47

Id vecchi " 35 35 " 36

Doppie di Savoia " 28 93 " 96

Pezzi da 20 franchi 20 21 " 26

FIORENZO VALERIO Direttore Gerente

COI TIPI DEI FRATELLI CASARI,

Tipografi Editori, via di Botteghe oscure num 32